

Roberta Gusmara  
**Lascia quella porta aperta**  
Frammenti del nostro viaggio

*Per Massimo*

C'è stato un momento nella mia vita in cui il mio tempo si è fermato.  
Da quel momento, passato, presente e futuro hanno perso la definizione che ognuno di noi conosce e sono diventati un tutt'uno, un tempo unico.

\*\*\*

Dei cinque nipoti che ho avuto nessuno ha ereditato l'estrosità musicale del nonno. I suoi spartiti, i cd, i pezzi di legno grezzo intagliato per la costruzione di una chitarra, tentativi di liuteria mai ultimati, sono rimasti chiusi nel baule dove li avevo riposti, tra i più preziosi dei miei oggetti.

In ognuno di loro ritrovo però mio marito: un'espressione stupita di fronte a ciò che agli altri appare semplice e ovvio, uno scaffale pieno di libri vicino al letto; la ricerca del particolare di uno, l'umorismo sottile dell'altro.

Mi aveva stupito il ragazzo che aveva accompagnato mia figlia a casa quel giorno. I capelli lunghi e scarmigliati, l'abbigliamento scombinato, ma solo ad uno sguardo superficiale, gli occhi sinceri, la chitarra sulla spalla.

"Ciao mamma, ti presento un nuovo amico, si chiama Andrea".

Avevo imparato a riconoscere quella gioia che usciva dagli occhi di mia figlia e si diffondeva come un profumo inebriante per tutta la casa: non era solo un amico. E lui 207

sembrava incantato ad ogni suo gesto, ad ogni sua parola.

“Suoni la chitarra? Che bello!”

“Se mi prometti di non piangere, magari ci suona qualcosa!”

E così la casa si era riempita di note; dopo tanto tempo.

Andrea è il padre dei miei tre nipoti con gli occhi verdi.

Ancora oggi, dopo tanti anni è incantato ad ogni gesto di mia figlia, ad ogni sua parola e questo fa di lui il più bel dono che potessi desiderare per lei.

Una delle mie nipoti sembra invece avere ereditato la passione del nonno per la motocicletta.

È la gioia assoluta quando il padre le dice “Prendi il casco e mettiti la tuta che andiamo a fare un giro”

Quando ritorna da uno dei loro week end in tenda, dopo aver girovagato per mezza Italia, sembra non stancarsi mai di raccontare le sue impressioni, cosa ha visto, chi ha incontrato.

“Nonna abbiamo dovuto riparare la moto, non partiva più, però papà anche senza il meccanico è riuscito a farla ripartire. Però io l’ho aiutato. E meno male che la moto si è fermata proprio lì, così mentre noi l’aggiustavamo abbiamo potuto vedere un falco che ha attraversato la strada, da un albero all’altro e poi è volato in alto e noi abbiamo potuto seguire il suo volo finché non è rientrato nel bosco!”

E sì... ogni inconveniente, ogni imprevisto che irrita gli altri per lei diventa un’opportunità: anche questo lo ha ereditato dal nonno.

Nonostante sua madre, che non ha mai voluto condividere la passione di mio figlio per la motocicletta, penso che questa mia nipote imparerà a guidarne una ben prima dei 14 anni.

Tra i miei nipoti una sarebbe la beniamina del nonno.

È timida ed introversa, sensibile e silenziosa, ha biso208

gno di tempo, deve conoscere, capire, analizzare. È fragile, anche se sembra la più forte dei cinque, la più determinata. La sua mente si accende rapidamente e altrettanto rapidamente sembra riporre in qualche angolo, dimentico. So che ogni sua curiosità soddisfatta, ogni piccola gioia e condivisione sono un continuo alimento per la sua anima.

Con lei sono costretta ad aprire sempre più spesso i cassetti della mia memoria. Il pretesto è sempre lo stesso: "Nonna guardiamo le foto, leggimi i tuoi diari e raccontami una storia"

Così ricomincia, attraverso lei, il dialogo con te.

... Certi, come siamo, che la bellezza del viaggio non sta nella meta finale ma nella strada che percorriamo per raggiungerla...

Capita, a volte, se si è fortunati, di incontrare sul nostro cammino qualcuno di veramente speciale.

Ho percorso parte della mia strada con un essere speciale, uno spirito libero, senza costruzioni e strutture.

Uno spirito che, se si è adattato a qualche schema, lo ha fatto solo per amore.

Libero e per questo semplice. Ma anche curioso e profondo e con una buonissima memoria. Un ottimo maestro anche se io non sono stata un altrettanto ottimo allievo: la mia mente si accende rapidamente e altrettanto rapidamente deposita in qualche angolo, dimentico.

Questa la mia percezione di allora, solo dopo ho capito che il benessere, la serenità, la gioia condivisa che mi parvero momentanee, erano il continuo alimento della mia anima.

E io mi sono nutrita della sua libertà: mi sono sentita libera solo accanto ad un compagno che non aveva immagini, ruoli, convenzioni, schemi da tutelare, che non aveva pregiudizi e non giudicava, che era se stesso in tutte le 209

occasioni, privo di maschere, aperto.

Chi ti ha incontrato poteva concedersi di essere ciò che veramente era, sicuro di non essere giudicato.

Che sensazione rara!

Agosto 1995

“Lascia quella porta aperta”

“Sai cosa succede adesso”

Infatti quel clochard, “Forse è anche ubriaco!”, che ci sta guardando dall’altro lato della piazza di Dijon si dirige già verso il nostro camper.

“Prepariamo qualcosa per pranzo?”

I bambini giocano sul nostro letto in quella che è stata la nostra casa nelle ultime settimane, per un attimo interrompono il loro gioco, due testoline si affacciano da sopra il sopralco curiose di capire cosa stia succedendo.

“Quelque chose a manger, mangiare”.

Guarda me, guarda te, qualcosa vi unisce, sembra riconoscerti, ti sorride.

Ok. Gli preparo un panino e tu gli allunghi una sigaretta, soddisfatto se ne va.

“Hai visto? Aveva solo fame, non ha attentato alla nostra vita né rapito i nostri figli”

Torna alla sua panchina, lasciandosi alle spalle il suo odore di senza dimora, due bambini che hanno ricevuto un insegnamento e una giovane donna con un pregiudizio in meno.

Di tutto ciò che abbiamo visitato, conosciuto, commentato in quel nostro primo viaggio come famiglia, vagabondando per la Francia, questa è una delle poche immagini che sono rimaste nella mia memoria.

Aprile 2011

Era la terza, quarta volta che ti dicevo: “Ti annoi a star210

mi dietro, sono imbranata. Tu vai, aspettami su”.

E io facevo da sola quella strada sui monti a ridosso della Costa Azzurra, tutta curve tra i boschi, in quel primo vero viaggio con la mia Hornet, timorosa ad ogni curva, ad ogni auto che arrivava da dietro, invidiando la tua guida dolce e sicura che ti permetteva di godere della moto e di quel magnifico paesaggio.

Poi ti ho visto, in cima, seduto al margine della strada, il nostro California appoggiato al cavalletto, la sigaretta in bocca ormai quasi finita, lo sguardo rivolto alla strada, la fine della tua attesa, il tuo sorriso “Ce l’hai fatta! Bellissimo” Rivolto alla mia capacità o a quel magnifico scenario? È una domanda retorica so a chi avevi destinato quel “Bellissimo!”

Dicembre 2012

Guardo questa fotografia che mi ha portato Luciano.

Dove eravate tu e gli amici motociclisti? Quella girovagata non l’abbiamo condivisa, me ne hai parlato... ora non ricordo.

Seduti sul muretto, i boschi di montagna come sfondo. Lo sguardo di Mauro, Dani e Vincenzo è rivolto a Nicola, cosa ha detto per richiamare la loro attenzione?

Luciano guarda l’obiettivo, da abile fotografo sa che bisogna guardare in macchina prima dello scatto.

E tu? Anche tu sei rivolto all’obiettivo, ma il tuo sguardo sembra andare oltre.

Oh mio Dio, sei proprio tu in questa foto. Soddisfatto del bel giro in moto; questo è certo. Lievemente interrogativo, come chi non si accontenta e pone altre domande alle sue certezze.

Ora mi dici: “E allora Bi...?”211

Agosto 2011

I nostri piedi che affondano nella sabbia lavica della spiaggia di Kos, abbiamo riso come ragazzini quel pomeriggio in acqua con il materassino gonfiabile a ribaltarmi come fossi una bambina, a sfidarci nelle capriole.

“Fermiamoci sulla spiaggia fino a quando il sole sparisce nel mare”

A gambe incrociate, solo il rumore delle onde. Siamo rimasti così ben oltre il tramonto. In quella beatitudine, dimentichi di tutto.

“C'è un pope anziano che cammina appoggiato al suo bordone”

“Dai non possiamo fotografarlo così irrispettosamente!”

“Ok, fai finta di fotografare me ma prendi lui!”

“Affittiamo uno scooter, pensi di farcela?”

“E come no!”

Così col 125 affittato abbiamo girato tutta l'isola, proprio non potevamo stare fermi in quel villaggio, in quella vacanza che avevamo programmato così diversa dalle nostre. Una settimana di solo mare, solo cibo, solo riposo.

Ma poi la tua forza nonostante il recente intervento chirurgico, ha voluto ricreare anche quella volta il nostro solito standard fatto di vagabondaggio, alla ricerca di posti nuovi, di gente da conoscere. Quanto abbiamo scorrazzato!

Agosto 2005.

Siamo a Castellane.

Abbiamo cenato e piove. A dire il vero diluvia.

“Forse la moto non regge, forse cade, perché dove l'abbiamo posteggiata è fangoso....”

“Vedremo quando torneremo al campeggio.”

Questa volta non siamo stati fortunati: quest'anno ogni volta che ci siamo mossi in moto minacciava pioggia ma 212

fino a queste vacanze non l'abbiamo mai presa.

Ha piovuto da Masone a XXmiglia. Dopo il confine, nonostante le nuvole nere e basse non ha piovuto. Piovigina mentre montiamo la tenda.

Gli ultimi 60 km, da Grasse a Castellane sulla statale 85 sono stati piacevoli.

A tratti sembra di essere in Corsica perché la strada si snoda con ampi curvoni e nonostante siamo sulle Alpi, le montagne sono rocciose e la vegetazione è da macchia mediterranea, con il caratteristico odore di "maquis" che qui si percepisce più che in Liguria.

La moto è caduta quella notte, il terreno era saturo di acqua. Così abbiamo dovuto uscire dalla tenda, rischiare di annegare e risollevare l'incrociatore (come avevamo chiamato il nostro California). Tutto intorno una pozzanghera profonda.

Al mattino ci svegliamo con un bel sole, facciamo colazione in piazza, c'è un suonatore di organetto. Il sole ci regala una bella giornata nelle gole del Verdon.

Agosto 2007

Nel mio diario di viaggio, inaspettatamente, trovo una mattina la tua scrittura...

Asturias: "Ma la cosa che penso rimpiangerò di più è questa sensazione di spazio che ho avvertito ancora prima di vedere l'oceano"

Concha de Artedo: "Io non mi riconosco: la pennica non so più cos'è, ho sempre voglia di vedere di qua e di là, di più. Miracoli di una moglie compagna e della Moto Guzzi"

Santiago: "Neanche Roma (città del Vaticano) mi ha suscitato tanta solennità e non so come dire: la forza della fede, l'immenso potere evocativo (ed economico) della santa madre chiesa"213

“Il concerto di un trio (flauto, chitarra e mandolino) e una compagnia di canti popolari nei dintorni della piazza della cattedrale. Battiamo le mani e ondeggiamo anche noi assieme a gente di tutto il mondo”

Col de la Republic: “Sempre senza consapevolezza ci siamo infilati in una strada stupenda. Dopo le gole boscosi si apre un grande pianoro con un casino di mucche al pascolo. Non riesco a non ridere e gli suono il clacson. Il suono si perde e le bestie non fanno una piega. Le pieghe le faremo noi domani. Il ristoratore-motard ci ha consigliato un giro che allunga ma che è tres jolie”

Nell’ultima pagina di quel diario io scrivo: “Forse neanche questo bicchiere di rum riuscirà a farci passare la consapevolezza che questa dimensione sta svanendo” Tu scrivi: “Comunque ci metteremo d’impegno per ricreare la situazione alla prima occasione”.

Resta il mio diario più prezioso.

E ancora.

Ti vedo.

Seduto sul muretto della ferrovia dove eravamo soliti darci appuntamento e poi nei campi della vallata, io con un lungo vestito a fiori, rincorrere con te il primo aquilone che avevamo costruito: felice.

Sugli scogli, davanti a noi il mare di Puglia, nella nostra prima estate insieme.

“Buttiamoci”

“No, ho paura, è troppo alto”

“Teniamoci per mano”

“No”

“Vado io” e con uno dei tuoi bei tuffi hai raggiunto l’acqua.

“Ti aspetto” mi hai gridato.

Ho chiuso gli occhi e mi sono buttata.

E ancora.214

Siamo nella capanna sull'Himalaya dove, dicono, Nehru è stato prigioniero, con uno dei nostri autori preferiti. In Lunigiana e poi sui monti dell'Orsigna tra antichi casali di pietra con grandi cucine dove ridiamo, con la nostra parlata milanese che si mischia a quella toscana. Pratici lo yoga sulla sponda del Gange a Varanasi, o a prua della Penichette navigando i canali del sud della Francia? "Hai sposato un pazzo, quasi ti invidio" qualcuno mi disse allora. Siamo a Carloforte ospiti nella casa di u'famusu. Nei templi di Agrigento vestale e indovino. Ci siamo seduti vicino a quel vecchio cieco che col suo flauto suonava una musica dolce e triste mentre aspettavamo il traghetto che ci portava da una sponda all'altra del Kilifi. Abbiamo visto José Arcadio Buendia legato al castagno nel patio, Alba affrescare le pareti della sua camera. Siamo stati a Bahia in una casa di candomblé, c'eravamo quando la ferrovia è arrivata a Macondo, quando ad Agreste è arrivata l'energia elettrica. Siamo stati betulla e mugo e poi a Erto per respirare la tragedia di quella notte. Siamo stati hobbit e nano nel mondo fantastico di Tolkien. Abbiamo dormito in una tenda nella steppa mongola. Abbiamo visto il soldato russo aprire il cancello del campo e abbiamo solo potuto immaginare ciò che quell'uomo ha provato. Siamo stati catari assediati nei castelli di Lastours, streghe che fuggono nei boschi della Valle Argentina.

Aquile quando, dopo tanta fatica, finalmente raggiungevamo una cima.

Sono stata una dea quando, mentre nuove vite crescevano in me, mi specchiavo nei tuoi occhi. Siamo stati Penelope e Ulisse ogni volta che i nostri corpi si univano e raggiungevano le nostre anime che ormai da tempo camminavano mano nella mano per dividere insieme un attimo di eternità.

Ciò che abbiamo veramente vissuto si confonde con i 215

viaggi che abbiamo solamente immaginato  
in un dolce, melanconico delirio.

Ottobre 2011

Quella notte all'inizio dell'autunno eravamo sul terrazzo. Eri avvolto della coperta blu dell'ospedale come in un grande mantello, con il tuo modo di portarla che ti copriva fin sopra la testa, per gli altri pazienti eri il sangiuseppe, il tibetano, lo straniero.

“Non dovremmo essere così vicini Bi, così attorcigliati uno nell'altro. Non termineremo insieme il nostro viaggio”

Lì il mio cuore si è spezzato.

“Non puoi chiedermelo, è impossibile per noi.”

Dopo, alla fine, quando il mio cuore era dilaniato dal dolore, quando la mia anima stava morendo, non mi hai sentito dirti “Portami con te, portami con te, portami con te”

Nel calendario che scandiva il nostro tempo, il nome di nostra figlia è scritto nel mese in cui l'orbita terrestre incontra le Perseidi. Quando potevamo, esprimevamo i nostri desideri in Valle Stretta, in quel pezzo di Cozie che consideravamo nostro, dove le stelle ci sembrano più vicine nel buio assoluto delle notti.

Il nome di nostro figlio rappresenta, nella nostra tradizione cattolica, la gioia dell'annuncio, messaggero di buone notizie ma anche forte guerriero a difendere ciò in cui crede.

Ci sentivamo orgogliosi quando trovavamo in loro tutto ciò che di bello e positivo i loro nomi ci evocavano, così aggiungevamo sempre altre immagini, altri significati.

È solo per loro, amore mio, se ho accettato l'immenso dolore della tua assenza.

Oggi nostro figlio mi ha detto che il nuovo bambino che